

<div>Regione Piemonte</div> <div>Provincia Novara</div> <div>A.S.L. n.° 13</div>	<div>Comune di</div> <div>MARANO TICINO</div> <div>P.R.G.C. 2008</div> <div>Piano Regolatore Generale Comunale</div>		
<div>Legge Regionale</div> <div>n. ° 56</div> <div>del 5-12-1977</div> <div>successive</div> <div>modificazioni e</div> <div>integrazioni</div>			
<div>Progettista:</div> <div>Architetto</div> <div>Francesco Brugnano</div> <div>Collaborazione:</div> <div>Architetto</div> <div>Estella Ferrara</div>	<div>delibera C.C. n. del divenuta esecutiva il.....</div>		
<div>Elaborati del:</div> <div>PROGETTO</div> <div>DEFINITIVO</div>	<div>Il Sindaco</div>	<div>Il Segretario comunale</div>	<div>Il Progettista</div>
<div>base cartografica</div> <div>aggiornata al:</div> <div>GIUGNO 2008</div>	<div>Il Responsabile del procedimento</div>		
	<div>Titolo dell'elaborato:</div>		
<div>AT d</div>	<div>Repertori comunali</div> <div>beni paesistici, ambientali e storici</div>		

Indice generale:

1 PREMESSA

1.1	Criteri di lettura del presente documento	pag.	1
1.2	Repertori	pag.	3

Le indagini, le schedature, le localizzazioni,
la complessiva impaginazione del presente fascicolo
sono state redatte dal:

Dott. Ing. Manola Ferri
Tecnico comunale

1 PREMESSA

1.1 CRITERI DI LETTURA DEL PRESENTE DOCUMENTO

Per quanto riguarda la ‘Costruzione dei repertori comunali per i beni paesistici e storici’, si portano le seguenti precisazioni:

- gli elaborati del piano vigente non contengono l’elenco dei beni paesistici e storici;
- la normativa di tutela è generica con la necessità di aggiornamenti e approfondimenti;
- è disponibile una prima fase del catalogo dei beni culturali architettonici LR 35/95).

Richiamata l’articolazione dell’art. 2.2 del PTP e l’elencazione sistematica delle varie tipologie di beni, per il Comune di Marano Ticino hanno particolare significato:

- Beni paesistici ed ambientali (A):

- A.A.a.nn i corsi d’acqua soggetti a vincolo o segnalati dal PTP; le eventuali fasce di vincolo ai sensi della ex legge 431/85 (ora art. 142 D.Lgs. 42/04), come da elenco allegato alla tavola di analisi n° 6, ‘Vincoli paesistici e ambientali’.
Per i comuni interessati da fasce fluviali A, B, C ai sensi del P.A.I. (approvato con D.P.C.M. del 24/05/01) i limiti delle fasce stesse nonché il ‘perimetro dei centri edificati’, così come definiti dalle norme dello stesso P.A.I.;
- A.B.a.nn i principali canali derivatori primari e secondari nelle fasce di pianura irrigua, le relative strade alzaie o percorsi pubblici e privati di servizio;
- A.C.a.nn i fontanili, attivi e non, presenti;
- A.D.a.nn i limiti delle aree coperte da bosco; le fasce boscate o i filari di interesse paesistico (in particolare nelle aree di pianura), anche ai sensi della L.R. 50/95 ‘Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali e di alto pregio naturalistico e storico del Piemonte’;
- A.E.a.nn gli elementi di carattere geomorfologico segnalati dalle tavole di analisi del PTP: le fasce costituenti i terrazzi, i crinali e i dossi morenici, ecc.;
- A.F.a.nn il limite del vincolo idrogeologico;
- A.G.a.nn i percorsi delle strade vicinali (o interpoderali) soggette a pubblico transito, che, per continuità o interesse paesistico possono divenire percorsi di interesse generale per l’ambito paesistico cui appartiene il Comune;
- A.H.a.nn le aree agricole di particolare caratterizzazione paesistica;
- A.I.a.nn le eventuali aree di “degrado ambientale”, comprese le cave non più attive, o i territori abbandonati dall’attività agricola, per i quali si rendano necessari interventi di risanamento e ripristino ambientale.

- Beni storico – architettonici (B):

- C.S.a.nn il centro storico (o il nucleo antico N.A.a.nn), con precisazione dei perimetri, suddivisi nelle categorie previste all’art. 2.14 e delle principali caratteristiche d’impianto;
- N.R.a.nn i nuclei rurali;
- B.A.a.nn gli edifici soggetti a vincolo monumentale;
- B.B.a.nn gli edifici o i complessi di interesse storico-architettonico, non soggetti a vincolo ma di caratterizzazione dell’ambito;
- B.C.a.nn gli edifici rurali di pregio, inclusi gli edifici produttivi storici (molini, simili);
- B.D.a.nn gli elementi dell’archeologia industriale ancora presenti, comprese le eventuali opere di presa dei principali canali storici;

- B.E.a.nn** gli ambiti e edifici per i quali si esprime interesse alla salvaguardia (da PRGC), costituiti in modo prevalente da fronti, singoli elementi architettonici e/o iconici;
- B.F.a.nn** le aree ove siano ancora leggibili tracciati e strutture di interesse archeologico (aree di interesse archeologico, tracce di antichi assetti centuriati).

La ‘chiave’ di lettura delle sigle assegnate è la seguente: la prima lettera (A o B) indica la tipologia principale dei beni, la seconda lettera (A o B o ...) la classe dei beni, la successiva lettera e numero (a.nn), se presente, indicano la sottoclasse e il riferimento puntuale numerico.

Sono eccezione il centro storico o il nucleo antico ove, per semplicità, si assume l’acronimo C.S. o N.A. e i nuclei rurali con N.R..

1.2 REPERTORI

Schede costituenti il Repertorio comunale per i beni paesistici:

A	BENI PAESISTICI E AMBIENTALI:	Note:		
A.A.A.01	Principali corsi d'acqua: Fiume Ticino	acqua pubblica		
A.A.A.02	Principali corsi d'acqua: Rio Rito	acqua pubblica		
A.A.A.03	Principali corsi d'acqua: Torrente Agamo	acqua pubblica		
A.A.B.01	Fasce di vincolo paesistico: Fiume Ticino	Parco del Ticino		
A.A.B.02	Fasce di vincolo paesistico: Rio Rito	come da PTR		
A.A.B.03	Fasce di vincolo paesistico: Torrente Agamo	come da PTR		
A.A.C.01	Fasce PAI: Fiume Ticino	come da PAI		
A.B.A.01	Canale Regina Elena	rete primaria		
A.B.B.01	Roggia Molinara	rete secondaria		
A.B.B.02	Roggia Nuova di Oleggio	rete secondaria		
A.C.A.01	Fontanili: Molinetta			attiva
A.C.A.02	Fontanili: Piaconi			attiva
A.C.A.03	Fontanili: Calussa			attiva
A.C.A.04	Lago Martino			
A.D.A.01	Aree coperte da bosco: boschi ricompresi nel Parco del Ticino	Parco del Ticino		
A.D.A.02	Aree coperte da bosco: bosco di ontani nel Parco del Ticino	Parco del Ticino		
A.D.A.03	Aree coperte da bosco: boschi: varie Schede d'Ambito da PTR Ovest Ticino	come da PTR		
A.D.B.01	Viale alberato di connessione Marano Ticino – Oleggio			
A.E.A.01	Elementi di carattere geomorfologico:	-	-	-
A.F.A.01	Vincolo idrogeologico : area classificata (prot. 4491 posiz. II.1.86 in data 29.5.1958 Corpo Forestale dello Stato, Ispettorato dipartimentale di Novara			
A.G.A.01	Strade di interesse per itinerari:strada comunale dei Boschi	da PTR e PTP		
A.G.A.02	Strade di interesse per itinerari: strada comunale del Porto	da PTR e PTP		
A.G.A.03	Strade di interesse per itinerari:strada comunale Cavagliago	da PTR e PTP		
A.H.A.01	Aree agricole di particolare interesse paesistico: vigne in località Motti	da PTR		
A.I.A.01	Aree di degrado ambientale: ex cava Trebbie, ricompresa nel piano paesistico	da PTP		

Schede costituenti il Repertorio comunale per i beni storici:

B	BENI STORICO - ARTISTICI, DOCUMENTARI:	○ = bene vincolato con decreto ○○ = bene già schedato Soprint. c.s. = centro storico		
		categoria:	c.s.	diffusi
C.S.A.01	Centro storico		●	
C.S.A.02	Centro storico Castello		●	
N.R.A.01	Cascina Vallazza: semplice nel Parco del Ticino			●
N.R.A.02	Cascina Rascarola: semplice nel Parco del Ticino			●
N.R.A.03	Cascina Cardano (detta Baraggia): semplice nel Parco del Ticino			●
N.R.A.04	Cascina Zendone: semplice nel Parco del Ticino			●
N.R.B.01	ex Cascina Turchia: semplice			●
N.R.B.02	ex Cascina Bianca: semplice			●
N.R.B.03	ex Cascina Vajana: semplice			●
N.R.B.04	ex Cascina Russia: semplice			
N.R.B.05	ex Cascina Pallanzotta: semplice			
N.R.B.06	ex Cascina S. Antonio: semplice			
N.R.B.07	ex Cascina Molinetto: semplice			
N.R.B.08	ex Cascina Paoletta: semplice			
N.R.B.09	ex Cascina Molino: semplice nel Parco del Ticino			
N.R.B.10	ex Cascina Dogana: semplice nel Parco del Ticino			
B.A.A.01	Villa Castiglioni Ostini (ex Castello)	riferim. territoriale	○●	
B.A.A.02	Complesso del Castello, nucleo e torre di accesso	riferim. territoriale	○●	
B.A.A.03	Chiesa dell'Immacolata Concezione: sec. XV-XVI	riferim. territoriale	○●	
B.A.A.04	Chiesa S. Pietro: sec XIV		○●	
B.A.A.05	Chiesa cimitero: sec. XIX		○○	●
B.B.B.01	Chiesa parrocchiale S. Giovanni Battista	caratterizzazione		●
B.B.B.02	Campanile Chiesa parrocchiale	caratterizzazione		●
B.B.B.03	Santuario Madonna delle Grazie	caratterizzazione		●
B.B.B.04	Scuole elementari	caratterizzazione	●	
B.B.B.05	Torre dell'acquedotto	caratterizzazione	●	
B.C.A.01	Edifici rurali di pregio:	-	-	-
B.D.A.01	Manifattura ex Carminati e ciminiera (sev. XX)	caratterizzazione		●
B.E.A.01	Elementi significativi di edifici civili, industriali, rurali, manufatti, singoli elementi	caratterizzazione	●	●
B.F.A.01	Aree d'interesse archeologico: reperti in prossimità torre accesso Castello		●	
B.F.A.02	Aree d'interesse archeologico			●

I beni sono individuati su apposita cartografia di piano; le schede descrittive dei beni e delle loro condizioni di conservazione e d'uso, pur riassuntive nell'elenco che precede, saranno oggetto di ulteriori approfondimenti ed integrazioni assunte direttamente dall'Amministrazione comunale sia con la partecipazione di Associazioni locali o con l'istituzione di borse di studio sia con la predisposizione del censimento previsto dalla LR 35/95 e non ancora predisposto.

Fiume Ticino

Localizzazione

A.A.A.01

Cenni storici

Il Ticino ha le sue sorgenti in territorio svizzero, nelle Alpi Lepontine presso il Passo di Novena, poco a sud del massiccio del San Gottardo, che si erge fra le sorgenti del Reno anteriore e del Rodano.

Il fiume, come Ticino superiore o svizzero, attraversa l'omonimo cantone svizzero, versandosi poi nel Lago Maggiore, a valle di Bellinzona.

Il corso del fiume, che è ricompreso nell'omonimo Parco è quello inferiore, emissario del Lago Maggiore, che si snoda dai pressi di Castelletto sopra Ticino fino al ponte della Becca, dove sfocia nel Po, dopo aver bagnato le province di Novara, Varese, Milano e Pavia. Il suo sviluppo complessivo, dalla sorgente al Po, è di 248 km, mentre il suo tratto inferiore si estende per 110 km.

Il tratto del Ticino che attraversa il territorio di Marano Ticino presenta un'ampia ansa che abbraccia l'abitato di Castelnovate in territorio lombardo.

Le acque in questo punto hanno sempre premesso un agevole guado, per cui sin dai secoli passati in località Tendone era presente un porto natante.

I primi documenti che lo testimoniano risalgono al 1389. Nel 1428 un editto del Governo Milanese intimò l'esclusivo utilizzo dei tre porti di Galliate, Sesto e Castelnovate; quest'ultimo, dal 1567 e 1756, appartenne alla famiglia Visconti. Nella mappa del 1747 la suddetta località è ben segnalata a testimonianza strategica territoriale di Marano, unico punto di attraversamento del corso d'acqua tra Oleggio e Castelletto Ticino.

Il porto natante del XIX secolo era costituito di alberi di legno di rovere alti 10 metri, conficcati nel terreno, per circa tre metri, sulle due sponde opposte e collegati da una fune con argano che trascinava il battello formato da due navi, con timone, accoppiate.

Nel 1901 l'Amministrazione Comunale denunciò la Società Lombarda che, con la costruzione del nuovo stabilimento di Società Elettrica a Vizzola Ticino, aveva dimezzato il flusso d'acqua del fiume rendendo impossibile la navigazione del traghetto.

Dopo mediante numerosi lavori di drenaggio e sistemazione del fondo, nonché la costruzione di lunghi pontili, si mantenne agibile il porto natante.

Tra le due guerre esso serviva alla popolazione di Marano per recarsi sulla sponda opposta, a Somma Lombardo, per prestare lavoro. Durante il secondo conflitto mondiale fu costruito sul Ticino dai tedeschi un ponte di legno che venne distrutto in parte dai bombardamenti e successivamente dalla pina del fiume.



Rio Rito

Localizzazione

A.A.A.02 – zona Ovest del paese

Cenni storici

Questo corso d'acqua (che a monte acquisisce il nome di Rio Larino) ricade per natura e caratteristiche nella rete idrografica secondaria e si origina ad est di Divignano in prossimità dell'area cimiteriale.

Presenta un bacino idrografico non indifferente ed un alveo inciso nella parte iniziale sino al limite nord del confine con Marano Ticino.

Il suo tratto nei comuni a monte presenta diversi segni di erosione spondale dell'alveo in condizioni di totale naturalità. Nel tratto in Comune di Marano Ticino, l'alveo si presenta ben delineato ed in posizione ribassata rispetto alla campagna circostante ma, ad eccezione di alcuni punti specifici evidenziata in cartografia non si notano segni di mancata erosione.

Negli ultimi anni sono state realizzate opere di sistemazione d'alveo e pulizia idraulica delle sponde che hanno indubbiamente comportato un netto miglioramento della capacità di deflusso.

Torrente Agamo

Localizzazione

A.A.A.03 – zona Ovest del paese – limite con il comune di Mezzomerico

Cenni storici

Rappresenta uno degli elementi costitutivi che 'segnano' il paesaggio delle aree agricole poste ad Ovest del sistema insediativo urbano: è uno dei corsi d'acqua pubblici inseriti negli elenchi di cui al Testo Unico sulle acque del 1933 e pertanto soggetti alle disposizioni della legge Galasso.

Corso d'acqua minore a carattere torrentizio, con lunghi periodi di secca, affluente del Terdoppio: presenta ripe boscate in cui dominante è la presenza di robinia ceduata, in gran parte accompagnata da poche specie arboree ed arbustive.

Si caratterizza a livello paesistico soprattutto per la ripa boscata, ben visibile e strutturante il paesaggio agricolo circostante, meno individuabile nell'attraversamento dei boschi nel tratto Nord.

Fasce di vincolo paesistico: fiume Ticino

Localizzazione

A.A.B.01

Il Fiume Ticino è un corso d'acqua pubblico iscritto negli elenchi di cui al Testo Unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto n° 1775/1933, e sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della L.S. 1497/39 per una fascia di 150 metri per ciascuna sponda, così come disposto dall'art. 146 del D.Lgs 490/99 (ex Legge 431/85).

Le distanze di rispetto del fiume Ticino sono regolate dalle fasce fluviali del Piano per l'assetto Idrogeologico (P.A.I.) – Legge 18 maggio 1989 n° 183 art. 17 comma 6 – ter così come argomentato alla scheda successiva relativa alle suddette fasce.

Fasce di vincolo paesistico: Rio Rito

Localizzazione

A.A.B.02

E' prescritta una fascia di rispetto di m. 50 dal limite superiore di sponda.

Fasce di vincolo paesistico: torrente Agamo

Localizzazione

A.A.B.03

E' prescritta una fascia di rispetto di m 100 dal limite superiore di sponda in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 29 comma b della L.R. 56/77.

Fasce P.A.I.: fiume Ticino

Localizzazione

A.A.C.01

Le distanze di rispetto del fiume Ticino sono regolate dalle fasce fluviali del Piano per l'assetto idrogeologico (P.A.I.) – Legge 18 maggio 1989 n° 183 art. 17 comma 6 – ter. Tale strumento disciplina le attività consentite e vietate, nelle aree incluse nella fasce A e B.

Fascia A – fascia di deflusso della piena (80% di Tr 200 anni)

Interventi vietati:

- Attività di trasformazione dello stato dei luoghi che modifichino l'assetto morfologico, idraulico ed il suolo, fatte salve le prescrizioni dei successivi articoli;
- L'installazione di impianti di smaltimento rifiuti ivi incluse le discariche di qualsiasi tipo sia pubbliche che private, il deposito a cielo aperto, ancorché provvisorio, di materiali o di rifiuti di qualsiasi genere;
- Le coltivazioni erbacee non permanenti e arboree per una ampiezza di m 10 dal ciglio della sponda, al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione delle sponde e riduzione della velocità della corrente.

Interventi consentiti:

- I cambi colturali;
- Gli interventi volati alla ricostituzione degli equilibri naturali alterati e alla eliminazione, per quanto possibile, dei fattori incompatibili di interferenza antropica;
- Le occupazioni temporanee se non riducono la capacità di portata dell'alveo, realizzate in modo da non arrecare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità in caso di piena;
- I prelievi manuali di ciottoli, senza taglio di vegetazione, per quantitativi non superiori a 150 mc annui;
- La realizzazione di accessi per natanti alle cave di estrazione ubicate in golena, per il trasporto all'impianto di trasformazione, purché inserite in programmi individuati nell'ambito dei Piani di Settore;
- I depositi temporanei conseguenti e connessi ad attività estrattiva autorizzata ed agli impianti di trattamento del materiale estratto in loco e da realizzare secondo le modalità prescritte dal dispositivo di autorizzazione;
- Il miglioramento fondiario limitato alle infrastrutture rurali compatibili con l'assetto della fascia.

Fascia B– fascia di esondazione (Tr 200 anni)

Nella fascia B il Piano persegue l'obiettivo di mantenere e migliorare le condizioni di funzionalità idraulica ai fini principali dell'invaso e della laminazione delle piene, unitamente alla conservazione e al miglioramento delle caratteristiche naturali e ambientali.

Interventi vietati:

- Gli interventi che comportino la riduzione apprezzabile o una parzializzazione della capacità di vaso, salvo che questi interventi prevedano un pari aumento delle capacità di vaso in area idraulicamente equivalente;
- L'installazione di impianti di smaltimento rifiuti ivi incluse le discariche di qualsiasi tipo sia pubbliche che private, il deposito a cielo aperto, ancorché provvisorio, di materiali o di rifiuti di qualsiasi genere;
- In presenza di argini, interventi e strutture che tendano a orientare la corrente verso il rilevato e scavi o abbassamenti del piano campagna che possano compromettere la stabilità delle fondazioni dell'argine.

Interventi consentiti:

- Gli interventi volati alla ricostituzione degli equilibri naturali alterati e alla eliminazione, per quanto possibile, dei fattori incompatibili di interferenza antropica;
- Gli interventi di sistemazione idraulica quali argini i case di espansione e ogni altra misura idraulica atta ad incidere sulle dinamiche fluviali, solo se compatibili con l'assetto di progetto dell'alveo derivante dalla delimitazione della fascia;
- I depositi temporanei conseguenti e connessi ad attività estrattiva autorizzata ed agli impianti di trattamento del materiale estratto in loco e da realizzare secondo le modalità prescritte dal dispositivo di autorizzazione;
- Gli impianti di trattamento delle acque reflue, qualora sia dimostrata l'impossibilità della loro localizzazione al di fuori delle fasce, nonché gli adempimenti e messa in sicurezza di quelli esistenti; i relativi interventi sono soggetti al parere di compatibilità dell'Autorità di Bacino.

Canale Regina Elena

Localizzazione

A.B.A.01 – Parco del Ticino

Cenni storici

Il canale Regina Elena, iniziato nel 1938 ed entrato in esercizio nel 1954, deriva dal Ticino (utilizzando le acque del lago Maggiore regolato) e si immette nel canale Cavour in prossimità di Novara, dopo un percorso di quasi 25 chilometri; la sua portata all'imbocco è di 70 m³/s. Poichè l'invaso del lago Maggiore rappresenta, specie nei periodi di carenza idrica, la più sicura fonte di approvvigionamento per l'intera rete, il canale Regina Elena ha per l'appunto la funzione - oltre che di estendere l'irrigazione a terreni asciutti - di integrare le ricorrenti deficienze del canale Cavour.

Il corso d'acqua coincide per un lungo tratto con il confine del Parco del Ticino, coinvolgendo quindi in modo diretto il territorio del Parco, dalla presa nel Comune di Pombia al Comune di Bellinzago (quindi anche nel tratto che interessa il Comune di Marano Ticino), oltre il quale il canale cessa di lambire il Parco e devia il proprio corso verso la confluenza del torrente Terdoppio.

Recentemente il canale è stato oggetto di un intervento di ristrutturazione e messa in sicurezza, finanziato con fondi dello Stato, prevedendo il consolidamento delle sponde per mezzo di una serie mirata di iniezioni di conglomerato cementizio al fine di garantire elevati valori di staticità e durata nel tempo.



Roggia Molinara e Roggia Vecchia di Oleggio

Localizzazione

A.B.B.01 – Parco del Ticino

A.B.B.02 – parco del Ticino

Cenni storici

Da sempre l'uomo della Valle del Ticino ha cercato di derivare le acque per irrigare l'altopiano coltivato.

Le antiche Rogge seguivano l'andamento del terreno e l'azione irrigua era limitata alla piana dove scorreva il fiume.

La vallata è attraversata dalla Roggia Vecchia di Oleggio, dalla Roggia Molinara e dal Canale Regina Elena.

Lungo l'antico tracciato della Roggia Molinara era stato costruito un mulino, ora distrutto, posizionato nella cascina Zendone.

Il mulino, con la sua ruota, trasformava l'energia idrica in meccanica macinando il grano. Questa Roggia, che porta acqua ad Oleggio, fu scavata anteriormente al XIV secolo e fino al 1720 aveva l'imbocco a Zendone.

Successivamente la presa fu portata più a nord, a Pombia, a causa dell'abbassamento del livello del fiume.



Fontanili Molinetta, Piaconi, Calussa

Localizzazione

A.C.A.01 – zona Pre - Parco del Ticino

A.C.A.02 – Parco del Ticino

A.C.A.03 – Parco del Ticino

Secondo la terminologia tecnica più accreditata, derivata dalla plurisecolare tradizione padana , il “fontanile” o “fontana” è l’opera realizzata dall’uomo, in località opportuna, per far affiorare, raccogliere, convogliare e portare ad utilizzazione irrigua le acque sotterranee.

Proprio in quanto opera dell’uomo, il fontanile si differenzia dalla risorgiva, riaffioramento naturale di acque, permeate nel sottosuolo nei terreni a monte, e da altre forme di risorgenza idrica, come ad esempio la “lanca”, meandro attivo da acque di risorgenza alimentate dal fiume stesso e dalle permeazioni provenienti dai terreni fiancheggianti la valle fluviali, specie se irrigui.

Nella sua forma più schematica, il fontanile è formato da tre componenti principali:

- La *testa*, costituita da uno scavo del terreno, in genere di forma tondeggianti;
- La *gola*, rappresentata dallo scavo di raccordo tra la testa e l’asta;
- L’*asta*, cioè il fosso scavato per convogliare fino ai terreni da irrigare, l’acqua che affiora nella testa del fontanile.

Il fontanile Molinetta, in taluni testi denominata Paoletta, ha un’unica testa, di forma tondeggianti, con occhi (polle) percepibili e con una portata massima di 4 litri al secondo. L’aspetto dell’acqua è limpido e la natura del terreno al fondo è ghiaioso. L’asta convoglia l’acqua del fontanile nella vecchia Roggia di Oleggio.

I fontanili Piaconi e Calussa erano utilizzati per alimentare le risaie (fino ai primi decenni del novecento) e successivamente le marcite.

Sono ancora presenti nei fontanili gamberi autoctoni.



Fontanile Piaconi



Fontanile Molinetta



Fontanile Calussa



Lago Martino

Localizzazione

A.C.A.04 – Parco del Ticino

Cenni storici

Si è formato in seguito all'asportazione di materiale ghiaioso in concomitanza con la costruzione della S.S. 32 (tratto denominato "biscione"), quindi risale agli anni settanta del novecento.

Originariamente si componeva di due cavità sotto il livello della prima falda, successivamente sono state riunite determinando l'attuale conformazione rettangolare con un'estensione di circa 6500 mq.



Aree coperte da bosco: boschi ricompresi nel Parco del Ticino

Localizzazione

A.D.A.01

Le chiome degli alberi di cui è ricca la valle ripetono le tonalità di verde delle erbe e dei cespugli del sottobosco. I sambuchi e le robinie (*robinia pseudacacia*) che popolano i pendii e le rive della Roggia Molinara e della Roggia Vecchia ingentiliscono l'abituale verzura delle chiome con abbondanti infiorescenze bianche profumate che, in primavera, sono un forte richiamo per le api e per gli altri insetti pronubi.

I salici (*salix speciosa*) che sorgono isolati accanto ai fossati o in saliceti misti sul greto del Ticino, assumono la forma arbustiva rendendo ancora più flessibili i loro rami usati come vimini negli intrecci di canestri e negli arredamenti rustici. Il color verde oliva delle foglie lanceolate rende riconoscibile la pianta da lontano. Una tinta scialba come quella del salice la evidenzia anche l'ailanto che, nel dialetto maranese è detto "noce matto". L'albero ha tendenze infestanti e non gode della simpatia dei contadini.

Di pioppi la valle ospita quelli canadesi (*populus deltoides*), quelli neri (*populus nigra*) insieme ad altri ibridi. Le foglie di tonalità verde, diversificata a seconda della specie, tendono a tremolare al minimo soffio di vento.

Le querce farnie e i cerri, simbolo di forza e di sicurezza, sono considerati la nobiltà degli alberi del parco. Le loro fronde proteggono i nidi degli uccelli stanziali e non, e le loro ghiande sono una riserva di cibo per ghiandaie, scoiattoli e anche per qualche cinghiale errabondo difficilmente individuabile, ma del cui passaggio si scoprono le tracce.

Aree coperte da bosco: bosco di Ontani

Localizzazione

A.D.A.02 – Parco del Ticino

All'interno della Valle del Ticino un boschetto di ontani neri (*alnus glutinosa*) dal fogliame verde cupo, è considerato per la popolazione maranese quasi una porzione di orto botanico, da tutelare e conservare.



Aree agricole di particolare interesse paesistico: vigne della località collinare (Motti)

Localizzazione

A.H.A.01

Nella porzione collinare ad ovest del paese la piccola proprietà contadina ha resistito all'aggregazione del latifondismo e conserva tuttora la sua integrità, retaggio di una tradizione agricola che ha retto l'economia di Marano attraverso i secoli.

La spiegazione è da ricercarsi nella passione per la coltivazione della vite mantenuta anche da coloro che hanno abbandonato la terra per occuparsi in altri settori di lavoro. Indubbiamente è una passione che costa fatica perché la cura dei vigneti impegna il viticoltore dalla fine dell'inverno, quando si potano i tralci e si rinnovano gli impianti, fino all'autunno quando si vendemmia. Sono mesi di apprensione nel timore che le malattie o le grandinate abbiano a rovinare il raccolto ma anche di speranza che tanta fatica non sia vanificata.

La competenza dei viticoltori ha scelto i vitigni adatti da impiantare tenendo conto della composizione mineralogica, chimica, organica del terreno per cui si sono affermati principalmente il Nebbiolo, il Barbera, il Freisa, il Bonaria tra i vitigni produttori di uva per la vinificazione e il vitigno americano il cui frutto viene commercializzato come uva da tavola con il nome di "uva fragola".

A seguito di coltivazione mirata ad ottenere vini di qualità pregiata due aziende agricole hanno meritato la denominazione DOC per la Croatina.



Viale alberato di connessione Marano Ticino - Oleggio

Localizzazione

A.D.B.01 – strada provinciale n. 4 Ovest Ticino

Consiste nel tratto di collegamento tra Oleggio e Marano Ticino ove, con distanza ritmata, sono presenti, sui due lati della strada, alberi (platani) costituenti viale alberato.

Aree di degrado ambientale: ex cava Trebbie

Localizzazione

A.I.A.01

Una vasta area ad originaria destinazione agricola, in prossimità del confine con il vicino comune di Mezzomerico, è interessata dalla presenza di una ex cava a fossa dimessa.

I valori ambientali da salvaguardare sono quelli costituenti l'intorno a prevalente destinazione agricola con la presenza di estese porzioni a bosco e a vigneto.

Centro storico

Localizzazione

C.S.A.01

La cartografia del piano contiene la delimitazione del centro storico che per le caratteristiche architettoniche, tipologiche e morfologiche, determina unità culturale e della tradizione locale. Anche all'esterno sono individuati alcuni nuclei, singoli edifici e aree ambientali di pertinenza, che costituiscono valore storico o semplicemente documentario della tradizione costruttiva locale.

Le interazioni con l'immediato contorno sono determinate, prevalentemente, dal prolungarsi delle cortine d'ambito e dalla corona insediativa esterna ai nuclei di originario impianto rurale del quale permangono limitate autentiche testimonianze.

Obiettivo primario è il recupero funzionale del centro storico nell'ottica della salvaguardia delle sue caratteristiche storiche ed ambientali, perseguendo obiettivi di riqualificazione del patrimonio edilizio e di conferma di quelle attività pubbliche, culturali, sociali, commerciali che hanno sempre conferito al centro la sua tradizionale ricchezza di relazioni, promuovendo tali processi senza alterare sostanzialmente la composizione urbana, mantenendo e riqualificando gli episodi significativi del passato con adatte soluzioni d'intervento.

Centro storico Castello

Localizzazione

C.S.A.02

Per la trattazione del centro storico Castello si rimanda alla scheda B.B.B.01 che parla del complesso del Castello, il quale corrisponde all'indicazione anche cartografica del centro storico Castello.

Cascina Vallazza

Localizzazione

N.R.A.01 – Parco del Ticino

Cenni storici

La cascina, che si trova nella vallata del Ticino, è costituita da un insieme di fabbricati circondati da vaste estensioni di terreno. Anch'essa compare già nelle mappe ottocentesche, ma già nel Catasto Teresiano 1723) viene segnalata come proprietà del Monastero di San Giuseppe di Oleggio. Nel 1808, in seguito al decreto napoleonico del 1805, veniva "ridotta a mani Regie", sotto la responsabilità del Demanio e fu poi venduta a privati nel 1858.

Rispetto ala caseggiato ottocentesco il cascinale non presenta grandi cambiamenti.

Il fabbricato a nord, in passato parzialmente abitato, è utilizzato come stalla per allevamento bovino e come cassero. I paramenti murari in mattoni e ciottoli si presentano con strati di intonaco sottile ed in diverse parti carente.

Il fabbricato centrale longitudinale adibito ad abitazione nella parte ovest, a porcile e cassero quella posta al centro e come ripostiglio in quella ad est. Il corpo di fabbrica, sia internamente che esternamente mal tenuto, presenta un forte degrado nelle murature in mattoni e nei giunti di malta. Il fabbricato a sud è adibito a ripostiglio per attrezzi agricoli. Tutte le coperture sono a capanna con manto di tegole piene collocate su struttura lignea.

Uso

Residenziale - agricolo

Stato di conservazione

mediocre



Cascina Rascarola

Localizzazione

N.R.A.02– zona Parco del Ticino

Cenni storici

Presso la Cascina Rascarola è presente un allevamento ittico. L'azienda, sorta 40 anni fa come allevamento di carpe e di tinche, fu fondata da Gian Luigi Massara; negli anni ottanta i gestori si attrezzarono anche per la pratica della pesca sportiva.

L'azienda si estende su una superficie di 15 ettari sulla quale sono distribuite dieci grandi vasche che contengono tinche, trote, carpe, anguille, alborelle, lucci e rane divise secondo le varie pezzature. Dalla cascina parte una pista ciclabile che si snoda all'interno del Parco fino a raggiungere le sponde del Ticino.

Uso

Residenziale – azienda ittica

Stato di conservazione

buono



Cascina Cardano (detta Baraggia)

Localizzazione

N.R.A.03 – zona Parco del Ticino

Cenni storici

Nel cuore del Parco, poco lontano dalla sponda piemontese del fiume, su un'area verdegainta di circa 110 pertiche, sorge la Cascina Baraggia. All'inizio l'azienda operò come deposito per l'allevamento dei maiali da distribuire ai diversi salumifici. Successivamente, nel 1972, con la creazione della scrofaia, l'attività si convertì in allevamento di scrofe da riproduzione con vendita di lattonzoli. A partire dal 2004 l'azienda, che dispone di box e moderni silos, si occupa dell'allevamento di suini da ingrasso.

Uso

Agricolo - allevamento

Stato di conservazione

buono



Cascina Zendone

Localizzazione

N.R.A.04 – zona Parco del Ticino

Cenni storici

L'insediamento, situato in località Zendone nella vallata del Ticino, è il più antico. Di impianto quasi sicuramente tardo cinquecentesco, nel corso del seicento si cita soprattutto come località.

In un documento del 1768 si legge "esiste nelle vicinanze del Marrano il Zendone, che è un mero cascinaie, ma che fa corpo e comune separato benché si volesse in dipendenza da Oleggio".

L'insieme è da tre corpi di fabbrica con una vasta area di pertinenza. Al centro si trova la parte adibita ad abitazione dei proprietari; presenta un aspetto ben curato sia internamente sia esternamente e l'intervento di ristrutturazione recente è riuscito a mantenere struttura e muratura originarie. Infatti ancora oggi sono visibili, sulla parete a nord, frammenti di muratura a lisca di pesce in ciottoli. E' questo, il corpo di fabbrica più antico. A sinistra, adiacente al precedente, vi è un altro corpo di fabbrica costituito da un porticato con archi a sesto ribassato a colte a crociera in mattoni a vista che introduce altri locali, in antico le stalle sormontate da casseri. Anche questi presentano le stesse caratteristiche formali ed architettoniche del porticato.

Le coperture sono a capanna con manti in coppi o tegole marsigliesi.

L'area circostante è ripartita in vasche per allevamento di varie specie ittiche.

Uso

Residenziale – azienda ittica

Stato di conservazione

ottimo



Ex Cascina Turchia

Localizzazione

N.R.B.01 – località Motti

Cenni storici

Anch'essa era già indicata nelle mappe del 1817 e del 1851, costituita da tre corpi allineati e da un grosso cassero antistante l'edificio di sinistra.

Il corpo di fabbrica di destra è stato completamente ristrutturato ma conserva ancora la vecchia struttura con due serie di archi a sesto ribassato sovrapposti e a lato due casseri aperti. La copertura è a capanna con manto a tegole piane sostenuta da due grosse travi in legno.

Il corpo di fabbrica centrale e quello di sinistra non sono stati recentemente ristrutturati ma sono discretamente conservati e i loro casseri hanno una muratura in parte organizzata a traforo laterizio. Le coperture sono a capanna con manto di tegole marsigliesi.

Sul fronte sud compaiono le iniziali di un vecchio proprietario. La cascina è circondata da vaste estensioni di terreno coltivate da diversi affittuari.

Uso

Residenziale

Stato di conservazione

Buono



Ex Cascina Bianca

Localizzazione

N.R.B.02 – località Motti

Cenni storici

Alla ex Cascina Bianca si accede dalla Strada dei Boschi, strada che porta alla località dei Motti, vicino alla zona collinare.

Già presente nelle mappe del 1817 e del 1851 "Roeda" (dal nome degli antichi proprietari) è molto ampia nelle sue dimensioni ed ha un orientamento da est a ovest, mentre i casseri e le stalle si susseguono in modo perpendicolare, da nord a sud.

Molto interessanti sono gli interni delle cantine, i casseri e i locali che in passato erano adibiti a stalle in quanto presentano una struttura più ricercata con archi a sesto ribassato, volte a crociera in mattoni a vista, muri perimetrali decorati con greche, specie nei casseri.

Al centro del cortile vi è un pozzo a ruota.

Le coperture dei fabbricati sono a capanna con struttura in legno ricoperta da uno strato di tegole piane o curve.

Uso: residenziale

Stato di conservazione

Nel complesso discreto





Ex Cascina Vajana

Localizzazione

N.R.B.03 – località Motti

Cenni storici

Uso: residenziale

Stato di conservazione

Nel complesso discreto



Ex Cascina Russia

Localizzazione

N.R.B.04 – via Mezzomerico, zona ovest del paese

Cenni storici

Presente nelle mappe del 1817 e del 1851, la cascina è collocata nella zona ovest del paese. Non ha una struttura molto ampia, ma sono presenti casseri con mattoni a feritoia a croce greca, stalle e cantine con volte a crociera ed archi a sesto ribassato. La ristrutturazione è recente e per alcune sue parti ancora in corso. La copertura di tutti i suoi fabbricati è a capanna con struttura in legno e tegole piane.

La cascina non possiede vaste estensioni del terreno, ma risulta circondata da vari appezzamenti di diversi proprietari.

Uso

Residenziale

Stato di conservazione

Buono



Ex Cascina Pallanzotta

Localizzazione

N.R.B.05 – zona sud del paese

Cenni storici

Già presente nella mappe catastali del 1818-1851, collocata verso Oleggio la cascina presenta una muratura quasi interamente in mattoni. La copertura è a capanna con comignoli in mattoni.

La facciata ripropone il caratteristico ballatoio in legno.

Attualmente conserva ancora, nella parte a nord, un cavità in terra per la raccolta dell'acqua utilizzata un tempo per l'abbeveraggio del bestiame; sul lato ovest è ancora presente un vecchio pozzo ancora attivo.

Un tempo nella cascina risiedevano almeno tre famiglie di agricoltori; attualmente è parzialmente occupata da un affittuario che non esercita l'agricoltura.

Uso

Attualmente abitata

Stato di conservazione

Mediocre



Ex Cascina S. Antonio

Localizzazione

N.R.B.06 – zona sud del paese

Cenni storici

Il complesso dell'edificio, presente già nelle mappe del 1817 e del 1851, è molto vasto e presenta una struttura longitudinale. Ancora oggi nella cascina si svolge una piccola attività d'allevamento. Tutta la muratura della cascina è in mattoni, come risulta ben visibile nei locali non strutturati. Davanti alla struttura vi è un piccolo portico utilizzato come ripostiglio di mezzi agricoli.

Uso

Residenziale

Stato di conservazione

Mediocre soprattutto per quanto concerne la parte non più utilizzata



Ex Cascina Molinetta

Localizzazione

N.R.B.07 – zona Pre-Parco del Ticino

Cenni storici

I paramenti murari dell'edificio sito nella vallata del Ticino, semplice nella struttura, si presentano con strati di intonaco molto sottile, carente solo nelle aperture di servizio quali stalle, cortile e rispostigli.

Nella facciata sud la muratura è in laterizio mentre quella del alto nord è costituita da un misto di ciottoli e mattoni.

La copertura ha una struttura a capanna con tegole curve. Lo spazio antistante è incolto, senza pavimentazione. La cascina è circondata da varie estensioni di terreno. E' segnalata sulle mappe del 1817 e del 1851.

Uso

Attualmente disabitata

Stato di conservazione

buono



Ex Cascina Paoletta

Localizzazione

N.R.B.08 – zona Pre-Parco del Ticino

Cenni storici

I paramenti murari dell'edificio sito nella vallata del Ticino, semplice nella struttura, si presentano con strati di intonaco molto sottile, carente solo nelle aperture di servizio quali stalle, cortile e rispostigli.

Nella facciata sud la muratura è in laterizio mentre quella del alto nord è costituita da un misto di ciottoli e mattoni.

La copertura ha una struttura a capanna con tegole curve. Lo spazio antistante è incolto, senza pavimentazione. La cascina è circondata da varie estensioni di terreno. E' segnalata sulle mappe del 1817 e del 1851.

Uso

Attualmente disabitata

Stato di conservazione

Cattivo





Ex Cascina Molino

Localizzazione

N.R.B.9 – Parco del Ticino

Cenni storici

Adiacente al porto natante, un tempo creava un corpo unico con la cascina Zendone e ne costituiva il mulino rimasto attivo e funzionante fino ai primi del '900.

Uso

Residenziale

Stato di conservazione

Buono

Ex Cascina Dogana

Localizzazione

N.R.B.10 – Parco del Ticino

Cenni storici

Adiacente al porto natante, sin dal 1838, era presente l'edificio della Regia dogana di proprietà del demanio; era costituito da un corpo a pianta rettangolare, con porticato aperto a torretta centrale, e qui venivano sdoganate le merci trasportate dal traghetto del porto natante. Oggi è di proprietà privata.

Uso

Residenziale

Stato di conservazione

Ottimo



Villa Castiglioni Ostini

Localizzazione

B.A.A.01 – centro storico del Castello

Cenni storici

Il promontorio fortificato del Castello, visto dall'alto, si può dividere in due parti: un primo nucleo, formato dalla Chiesa di S. Maria dell'Immacolata Concezione con le case attigue affacciate verso il alto nord, che conchiudeva al suo interno orti e giardini; un secondo nucleo, rivolto a sud, formato dalla rocchetta, una sorta di castello nel castello, costituita da un gruppo di cortili ed edifici rustici che precedono una villa, la villa denominata Castiglioni Ostini, di impianto settecentesco fatta costruire dalla famiglia Castiglioni sui resti di quella più antica.

La villa fu costruita alla fine del XVIII secolo sui resti dell'antica rocchetta di cui rimangono interessanti tracce nell'angolo nord-est della villa (torre mozzata del XIII secolo). In alcuni tratti della muratura è ancora possibile vedere la tipica costruzione con ciottoli a spina di pesce frammisti a mattoni; la serie delle case e dei cortili che costituiscono l'ampio rettangolo che ingloba anche la villa erano le abitazioni della servitù e il deposito di materiali (attrezzi, carrozze, ecc).

L'ingresso alla villa è costituito da una torre con una porta con un alto arco a tutto sesto e una postierla per l'entrata dei pedoni. Si possono intravedere i segni per i bolzoni di due ponti levatoi. Sopra il portale si nota uno stemma nobiliare, forse dei Castiglioni.

Appoggiata al torrione

La neogotica torre merlata della villa fu aggiunta alla fine dell'ottocento dalla famiglia Carena-Castiglioni allora proprietaria.

La proprietà è stata poi trasferita in seguito alla famiglia Ostini o quali, in epoca recente, hanno eseguito interventi di vario tipo ed entità legati alla necessità di adattare la costruzione ai cambiamenti di esigenza dell'utenza: la creazione di servizi igienici, il rifacimento di finiture interne quali pavimentazioni e rivestimenti dei bagni, installazione di impianti di riscaldamento.

Da qualche anno la proprietà è passata agli attuali proprietari quali hanno iniziato e stanno proseguendo in lavori di risanamento e restauro conservativo.

Stato di conservazione

Molto buono

Complesso del Castello

Localizzazione

B.A.A.02 – zona nord-est rispetto all'abitato, via Castello

Cenni storici

La zona "Castello" è situata su un poggio sopraelevato che sovrasta l'ampia vallata del Ticino.

Questa sua posizione dominante permetteva, nel passato, di essere visivamente in contatto con i vicini insediamenti incastellati di Pombia e di Medium Merico (ora Mezzomerico) e di tenere sotto controllo entrambe le rive del fiume Ticino e la navigazione delle sue acque.

Il castello esisteva sicuramente già nel XIII secolo ma le prime notizie documentate risalgono al secolo XIV quando diventa un possedimento della potente famiglia Barbavara.

Anticamente il castrum era circondato da un possente muro di cinta a scarpa di cui si vedono ancora alcuni lacerti.

Nato come "castra medioevale", da intendersi come un abitato di campagna fortificato con cinta muraria in materiale lapideo e composto da unità abitative rurali difese, il complesso fu successivamente rinforzato e ampliato fino al XIV-XV secolo, diventando un avamposto difensivo del comune di Novara.

Il Castrum Mairani viene citato per la prima volta nel 1152 tra i possessi della famiglia dei Da Castello e riconfermato con medesima formula anche nel 1191 e 1210.

Dopo la pace di Buccione nel 1218 i successivi dei Da Castello, i Barbavara, si assoggettano definitivamente al Comune di Novara che diventa il possessore ufficiale del Castello. I componenti della nobile casata dei Barbavara diventano Cives di Novara; a loro rimane solo il possesso allodiale delle terre e della fortezza di Marano, mentre le strutture militari restano ad uso esclusivo del Podestà Comunale.

Documenti ci confermano la presenza di un convento dell'ordine delle Umiliate, denominato Convento di Santa mari di Marano, all'interno del complesso fortificato.

I Barbavara si estingueranno definitivamente a metà del XVII secolo.

La strada di accesso al Castello scorre attraverso un'astretta lingua di terra e porta all'ingresso costituito da un torrione merlato con un arco a tutto sesto affiancato da una postierla per il passaggio dei pedoni.

Nel corso del 2003 il Comune ha realizzato, sul lato sinistro del torrione, una strada per agevolare il traffico dei veicoli e dei mezzi di soccorso.

Oltre il torrione si apre un ampio spazio incasellato il cui recinto misura circa 120 metri per 65; a causa delle continue trasformazioni edilizie poco si può leggere dell'antica struttura incasellata, ma si può supporre la sua pianta attraverso la lettura delle mappe storiche.

Oltre il torrione l'antica strada scorreva vicina all'abside dell'Oratorio di Santa Maria e si dirigeva verso sud, a ridosso degli edifici fortificati del castrum che formavano un blocco compatto, per terminare nel complesso ora occupato dalla villa settecentesca.

La via di accesso ora non è di facile individuazione in quanto in parte occlusa e in parte ridotta ad un cortile interno chiuso da cancellata.

Nella metà dell'Ottocento la strada di accesso alla villa gentilizia viene ampliata e rettificata, demolendo parte dell'edificato del castrum. Il fronte costruito, ora interrotto, formava una cortina unica a blocco trapezoidale.

Stato di conservazione

Buono

Chiesa di Santa Maria dell'Immacolata Concezione

Localizzazione

B.A.A.03 - Ricompresa nel centro storico, via Castello

Cenni storici

Superato il torrione del castello giunge all'interno dell'antico corte fortificata, in un ampio spazio in cui è collocato l'oratorio di Santa Maria dell'Immacolata Concezione circondato da case ristrutturate di recente. Poco rimane dell'antico Castrum e le antiche case coloniche che lo circondano sono le uniche tracce che lo testimoniano.

La chiesa è composta da un'unica navata di dimensioni modeste con orientamento canonico est-ovest e da un'abside semicircolare con una interessante decorazione a denti di sega in cotto, posta appena la gronda, di origine quattrocentesca.

Il corpo della sagrestia, situato lungo il lato sud, ingloba parzialmente il muro semicircolare dell'abside.

La chiesa si presenta intonacata con uno zoccolo continuo di colore grigio a simulare la pietra. Nella semplice facciata a capanna, sotto l'oculo circolare, si trova una icona in cotto rappresentante la vergine col Bambino. Una torre campanaria, senza alcun accesso esterno, è posta lungo il lato sud della facciata.

La chiesa è coeva alla struttura del "castrum" e la sua evoluzione decorativa e armonica potrà essere chiarita alla fine dei lavori di recupero degli affreschi scoperti sotto lo strato di intonaco, condotti dal restauratore Federico Barberi sotto la supervisione della dott.ssa dell'Olmo e dell'arch. Ivaldi della Soprintendenza di Torino.

Documenti certi li abbiamo a partire dalla data 1528 in cui la chiesa, allora denominata S.Maria in Castro, fu ampliata e trasformata per disposizione testamentaria di Leonardo Barbavara per consolidare il prestigio della famiglia e per contrastare le mire espansionistiche dei rivali Castiglioni.

La situazione rimane invariata fino al 29 agosto 1668, data in cui la famiglia Barbavara si estingue e il possesso delle proprietà (chiesa e castello) passa alla famiglia Castiglioni; agli inizi del 1700 i nuovi beneficiari cambiano il nome alla chiesa dedicandola a Santa Maria dell'Immacolata Concezione e proponendo una nuova decorazione interna a motivi geometrico-floreali.

I motivi decorativi sono molto simili a quelli della Chiesa di San Pietro, anch'essa sotto l'influenza dei Castiglioni. Nella chiesa di Santa Maria è presente costantemente lo stemma nobiliare della famiglia, poi diventato simbolo della municipalità di Marano Ticino.

Durante i successivi secoli la chiesa diventa progressivamente sempre meno importante e ai nostri giorni viene aperta solo in occasione della festa dell'Immacolata Concezione a dicembre.

Stato di conservazione

Buono stato di conservazione grazie anche ai recenti lavori di restauro (in corso dell'anno 2005)



Chiesa di San Pietro

Localizzazione

B.A.A.04 – via Marconi

Cenni storici

La chiesa di S. Pietro è il risultato visibile di successive stratificazioni culturali che, pur mostrando eterogeneità di stili e diversi sviluppi dimensionali, lo rendono un edificio armonico ed equilibrato.

Fino al 1847 San Pietro è la chiesa parrocchiale, in seguito diventa chiesa sussidiaria; ciò ha consolidato lo status quo dell'edificio religioso senza ulteriori modifiche o trasformazioni, conservando le decorazioni e le suppellettili fino ai nostri giorni.

Collocata nel settore est dell'abitato posizione leggermente decentrata rispetto all'attuale centro, si affaccia sulla terrazza che sovrasta la piana del Ticino, con l'ingresso rivolto ad oriente. Fino alla fine del 1500, nei pressi della chiesa, erano ancora visibili tracce dell'antico castello ("castellatium") ormai scomparso.

Nella mappa Teresiana del 1723 si rileva la presenza di una roggia di S. Pietro adiacente al vallone e di una piazza antistante il sagrato rivolta a sud, da cui si dipartivano più strade di cui una diretta verso l'altro Castello, di proprietà Castiglioni.

In periodo più antico, fino al secolo XV, la chiesa era ribaltata, con l'abside rivolta a est e l'ingresso ad ovest, con l'accesso disposto verso la strada principale.

Il nucleo più antico era costituito da una aula unica, rettangolare, con una piccola abside semicircolare e copertura a capriata. La parete laterale rivolta a nord conserva chiare tracce di questo impianto romanico: è visibile, infatti, la struttura muraria in ciottoli disposti a spina di pesce, terminante con una cornice continua di archetti pensili poggianti su peduncoli sagomati (un tratto ben conservato è visibile all'interno del campanile).

La dedicazione a San Pietro e la tecnica muraria fanno risalire l'impianto della chiesa alla metà del XII sec.; il primo documento certo che riporta il nome della chiesa, quale parrocchiale, risale al 1347 e dimostra che la contrada Cavagliago aveva una comunità sufficiente a motivarne la costruzione e a sostenerne le spese.

Prima della metà del XVI secolo, la chiesa subisce il ribaltamento e l'orientamento viene capovolto; l'abside viene demolita e si prolunga la chiesa tra le due lesene per meglio posizionare l'ingresso.

Sul finire del 1500, con il consolidarsi del potere della famiglia Castiglioni, alla chiesa vengono aggiunti il transetto campanile; l'altare maggiore si trova addossato alla parete di fondo "sub emiciclo" (come è stato appurato dagli scavi del 1995).

Durante tutto il secolo XVII la chiesa non subisce sostanziali modifiche: viene costruita la cappella del Rosario, ma solo nel secolo successivo verranno ripresi i lavori sul lato nord del transetto della stessa.

Nella metà del XVIII secolo l'edificio subisce una grande trasformazione: l'impianto della chiesa viene ampliato con l'aggiunta del presbiterio, viene rifatta l'abside voltata a tre lunette e la sagrestia viene ingrandita e collegata direttamente al presbiterio. Il campanile è sopraelevato e sono edificati la cappella sud, l'ossario, il soprastante ripostiglio per granaglie e il battistero; l'interno della chiesa viene ridecorato completamente con nuovi arredi. Molto interessanti sono gli altari marmorei in un fastoso stile barocco.

Nel XIX secolo la chiesa subisce alcune trasformazioni interne: la cantoria decorata, che era collocata sul lato sinistro del transetto viene spostata (ridotta in lunghezza) sopra l'entrata principale in quanto l'organo viene spostato in controfacciata; vengono inoltre eseguite le nuove decorazioni a finto marmo che si possono vedere tutt'oggi, sovrapposte alle decorazioni settecentesche a grottesche e vengono affrescate le scene pittoriche del catino absidale.

Il sagrato della chiesa, rivolto verso sud, era destinato a cimitero e l'ossario e l'obelisco in sasso ne ribadiscono l'antico uso.

Stato di conservazione
Buono







Chiesa di San Giovanni Battista

Localizzazione

B.B.B.01 – all'incrocio tra la via Sempione e la via Roma

Cenni storici

La chiesa è situata a nord dell'abitato. Due rampe di scale contrapposte (di cui quella a nord risale al XVIII secolo) immettono al sagrato sopraelevato; l'orientamento dell'edificio è quello canonico a est-ovest, con la casa parrocchiale e la sagrestia ricolte verso nord, mentre il campanile e l'ossario sono adiacenti al lato sud.

L'edificio attuale risale ai primi anni del 1600 e venne edificato al posto di una chiesa precedente molto più antica che è menzionata in un documento del 1347 con annesso un chiostro e il cimitero e condotta da un rettore; San Giovanni era un edificio di culto di forme semplici e a navata unica con "emiciclo depicto" con il tetto a v, con serramenti senza telaio né vetri, senza sagrestia e con un modesto campanile laterale con due campane.

All'inizio del 1600 si decide di demolire la chiesa precedente per erigerne una più fastosa e capiente, anche per ribadire l'importanza della chiesa di San Giovanni nei confronti della parrocchia rivale di San Pietro.

La costruzione viene portata a termine nei primi tre lustri del secolo e una dettagliata descrizione dei lavori effettuati si può trovare nel resoconto della visita pastorale del cardinale Taverna data 1617; a ribadire tale data sul lato sud, al di sopra dell'ingresso laterale, si può vedere un bassorilievo in pietra, raffigurante S. Giovanni Battista, che reca la data del 1616 incisa sotto la gamba. E' probabile che la lastra che raffigura il Santo appartenesse alla chiesa precedente, in quanto le sue forme stilizzate e la tecnica di realizzazione hanno un'impronta tardo romanica.

La facciata, con finitura ad intonaco dipinto a due tonalità, è sormontata da un timpano con cartiglio, che riporta la dedizione al santo. Le due partiture rimanenti sono separate da un cornicione modanato; la porzione superiore è scandita lateralmente da due imponenti volute e divisa da quattro lesene con capitelli corinzi; la parte centrale è caratterizzata da una vetrata che illumina la navata interna e ai due lati due nicchie semicirculari, sormontate da timpani, ospitano le statue di San Giovanni e San Giuseppe.

La parte inferiore della facciata, molto spoglia, presenta ai lati una coppia di lesene e il portale è contornato da un semplice cornicione sagomato in marmo. Sino alla fine del XIX secolo esisteva un pronao sostenuto da due colonne in pietra (probabilmente simili a quelle dell'adiacente ossario) che aveva funzione di vestibolo.

Verso il lato sud, la parrocchiale si completa con un corpo di fabbrica allungato, dedicato alla confraternita del Santissimo Sacramento, fatto edificare nella seconda metà del XVIII secolo. Iniziato nel 1760 fu terminato nel 1763, come riporta la data impressa sul cornicione interno.

L'interno della chiesa si presenta a navata unica di notevoli proporzioni, con tre cappelle laterali per parte, sormontate da volte a botte; essa si allunga verso est con un vasto coro semicircolare. La decorazione pittorica è di gusto secentesco ma se sono le raffigurazioni ad affresco risalenti al XX secolo. Di notevole interesse è la tela ad olio raffigurante l'adorazione di Magi, collocata in Sagrestia, e l'affresco di San Giovanni Battista (XIX sec.), nascosto dietro una porta a lato del fonte battesimale..

Un grosso organo occupa la controfacciata e chiude visivamente la prima campata dell'ingresso. Numerosi sono stati gli interventi attuati nel XX secolo e questi hanno compromesso il volto secentesco della chiesa.

Stato di conservazione

Buono





Il Campanile

Localizzazione

B.B.B.02 – all'incrocio tra la via Sempione e la via Roma

Cenni storici

La torre campanaria della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista è uno dei pochi esempi, sul territorio novarese, di eclettismo neo-medioevale caratteristico della concezione tardo romantica ottocentesca. Visibile da molte miglia di distanza per le sue forme svettanti e allungate (52,50 m alla sommità della croce), si distacca dalle forme consuete e incide u segno importante sul territorio.

Il campanile che possiamo ammirare oggi, e che sovrasta il sagrato sul lato sud della chiesa, fu costruito in seguito al crollo, avvenuto nel giorno 11 aprile 1873, dell'antico campanile romanico; la causa fu dovuta essenzialmente al degrado della tessitura muraria dell'antico campanile, all'incuria e agli agenti atmosferici. Ripiegandosi su se stesso, distrusse anche la parte di sagrestia e della casa parrocchiale. Di questo antico manufatto ora resta solo la base, per un'altezza di circa 6 m, costituita da grosse pietre angolari che hanno retto al crollo ed è visibile nel cortile della casa parrocchiale sul lato nord della chiesa. In seguito a tale disastro, si decide nello stesso anno di ricostruire un nuovo campanile in posizione simmetrica alla facciata, staccato dalla chiesa, abbandonando l'idea di un rifacimento di quello crollato. Nell'arco di tre anni, nonostante i problemi di progettazione, la nuova torre campanaria era terminata e con la sua ardita architettura neo-medioevale divenne il simbolo del paese.

E' importante sottolineare il carattere laico di questo edificio voluto e finanziato dal Comune come simbolo della municipalità; il 17 settembre 1873 il Sindaco Vellini sottopone all'amministrazione comunale il progetto commissionato all'arch/ing. Paolo Rivolta, colto conosciuto e apprezzato in tutta l'area novarese.

Il progetto, nel disegno preparatorio, contemplava un campanile in severo stile neoclassico che raggiungeva la quota 30,20 m. La morte dell'architetto Rivolta lascia incompiuto il disegno esecutivo del campanile e nel mese di ottobre 1873 viene incaricato l'ingegnere Antonio Bellotti di Oleggio per continuarne l'opera. I disegni esecutivi sono una rielaborazione personale del precedente progetto, ma l'aggiunta di elementi decorativi, fregi e modanature sull'impianto sobrio e severo e pensato dal Rivolta, stravolgeva l'unitarietà di una struttura di impronta classica e neo-rinascimentale. Tale progetto, ancorché mediocre, è approvato dall'ufficio tecnico provinciale della prefettura ma, in seguito alla diserzione dell'asta per la gara d'appalto, si decide di comune accordo di ripartire da zero con una nuova soluzione tecnica. Il nuovo progetto che l'ing. Bellotti presenta, si distacca completamente dal primo, con costi minori e con ardite soluzioni tecniche: l'altezza viene aumentata (37,20 m) e viene adottato uno stile eclettico-medioevale con archi acuti, volte e contrafforti (puramente ornamentali) che incontrano pienamente il gusto della comunità sia laica che religiosa. Il 13 ottobre 1877 viene aggiunto l'appalto all'impresario Giorgetti di Novara e viene nominato come capomastro, facente funzione di capocantiere, Carlo Vaccaroli, personalità di spicco molto conosciuta per la sua assidua collaborazione con Alessandro Antonelli. Sin dall'inizio dei lavori, nell'aprile del 1875, nascono conflitti tra la prorompente personalità de Vaccaroli e il progettista Bellotti; già l'impianto delle fondazioni viene cambiato per poter raggiungere maggiore elevazione e, nonostante le proteste verbali che intercorrono tra i due, i lavori proseguono seguendo l'idea del capomastro (che era sempre presente sul cantiere) e relegando in secondo piano l'architetto ideatore.

Dall'interessante carteggio conservato presso l'Archivio Comunale si possono seguire le reiterate lamentele del Bellotti che denuncia le numerose differenze costruttive attuate dalla personale iniziativa del capomastro.

A lavori terminati il risultato è molto diverso dal progetto pensato dal Rivolta: l'altezza complessiva è maggiorata di ben 15 metri, le aperture, molto più allungate, hanno forma acuta e la pare terminale è stravolta; il pinnacolo, con colonne a pinta circolare che sovrasta la parte ottagonale, pre-

senta molte affinità con gli arditi progetti dell'Antonelli che se lo stile medievale adottato si discosta dalle linee classiche del grande maestro.

Stato di conservazione

Buono



Santuario Madonna delle Grazie

Localizzazione

B.B.B.03 - località denominata "Motti" ad ovest del centro abitato

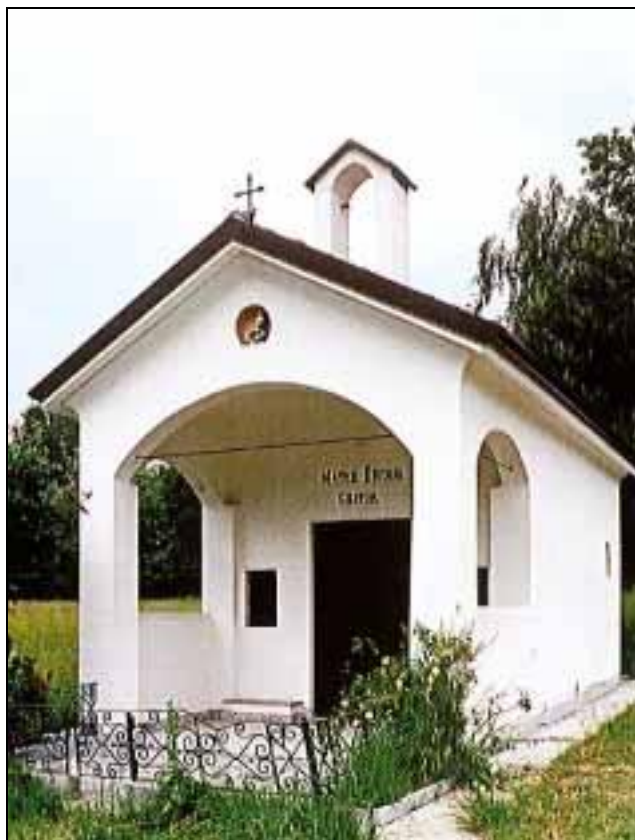
Cenni storici

Il Santuario della Madonna delle Grazie risale agli inizi del novecento e testimonia la profonda devozione dei contadini di Marano nei confronti della Madonna. E' situato in località Motti, sui colli ad ovest del paese, circondato dai filari dei vigneti e dai caratteristici casotti agricoli.

L'edificio è un semplice oratorio intonacato, con un vestibolo ed un busto policromo della Vergine posto nell'oculo della facciata.

Stato di conservazione

Buono



Scuole elementari

Localizzazione

B.B.B.04 – Via Sempione, all'incrocio con via Stazione

Cenni storici

L'edificio scolastico, costruito nel 1903 dalla Ditta Giovanni Paracchini su progetto dell'architetto M. Gagliardi, rivaleggiava con le due chiese del paese e il castello per imponenza della sua mole che soverchiava gli altri fabbricati circostanti. Ma più che la grandezza era l'austerità dell'edificio che destava ammirazione e rispetto. Ammirazione perché una simile costruzione, legata alle disposizioni di legge sull'edilizia scolastica emanata nel 1978 del ministro Coppino costituiva a quel tempo uno sforzo non indifferente per il bilancio comunale; rispetto perché concretizzava il diritto all'istruzione di ogni cittadino.

La recinzione in ferro battuto fu eseguita nel 1906; rimossa nel 1941-42 per utilizzare il metallo a scopi bellici, essa fu sostituita negli anni ottanta da una recinzione simile alla precedente nella quale si apre il cancello d'accesso al Parco della rimembranza antistante l'edificio scolastico sito in Via Sempione.

L'edificio è formato da tre piani più un piano seminterrato con aperture che illuminano e consentono l'aerazione dei locali destinati a magazzino ma, all'occorrenza, usato un tempo per tenervi spettacoli teatrali. I primi due piani con quattro grandi aule e due corridoi erano riservati all'attività scolastica sia che elementare, mentre il terzo era riservato ad abitazione.

Dopo il trasferimento nel 1965 della scuola Materna, l'aumento demografico della popolazione scolastica e l'esigenza di nuove proposte didattiche richiesero interventi sullo stabile originario che fu ampliato con l'aggiunta di un'ala situata lungo la via Stazione, costituita da una palestra al pianterreno e da quattro aule al piano superiore.

Oggi il complesso scolastico, intitolato "don Lorenzo Milani", dotato di ascensore e regolari strutture per persone diversamente abili, dispone di una sezione destinata alle mostre e agli incontri degli anziani.

Stato di conservazione

Buono





La torre dell'acquedotto

Localizzazione

B.B.B.05 - Piazza Vittorio Veneto

Cenni storici

La torre è posizionata al centro del paese. La costruzione venne realizzata negli anni trenta del novecento, allorquando si costruì l'acquedotto comunale che prelevando l'acqua alla fonte della Rascarola, sita nella piana del Ticino, la portava in centro paese per distribuirla a tutte le case.

Per mezzo di pompe l'acqua veniva sollevata da un serbatoio inferiore a quello principale situato nel piano superiore del torrione.

Il costo della costruzione della cabina delle pompe presso la Rascarola, della torre, della conduttura principale dell'acquedotto e delle sue diramazioni, fu di lire 206.507 e 58 centesimi.

IN realtà la torre "neo medievale" non assolse per molto tempo la f cisterna di accumulo, ma servì ad altri usi.

La tessitura muraria in mattoni disposti "a corto", gli spigoli in pietra e le aperture a monofora, bifora e trifora, rispecchiano lo stile eclettico di inizio novecento con spiccata tendenza al gusto neogotico.

La costruzione è costituita da un porticato a piano terreno aperto su tre lati, con tre archi a tutto sesto; da un primo piano, al quale si accese da un corpo scala collocato nell'edificio adiacente, con le pareti interne decorate a motivi geometrici e da un secondo piano raggiungibile mediante una botola interne. Il terzo piano, con le trifore tamponate, ospitava il serbatoio dell'acquedotto.

Le strutture portanti sono in cemento armato e mattoni pieni.

Stato di conservazione

Buono





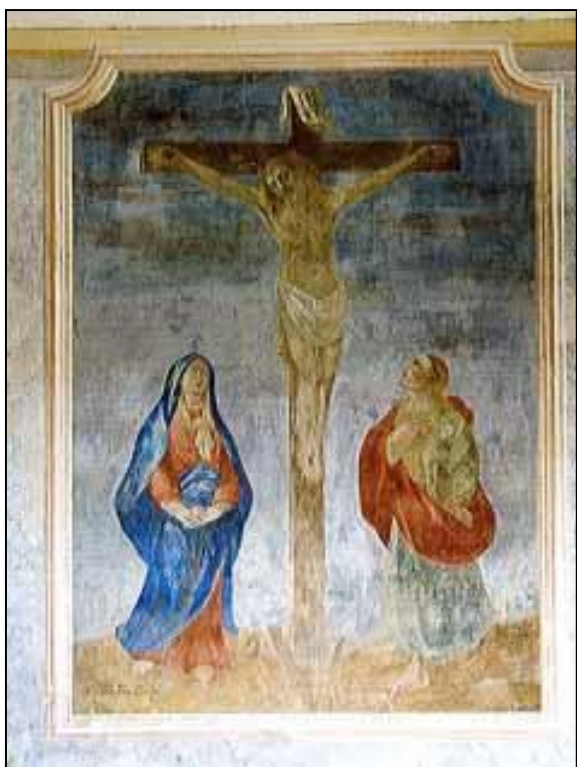
Elementi significativi, Affreschi votivi

Localizzazione

B.E.A.01 - Dislocati nel centro del paese

Cenni storici

Di alcuni affreschi si conoscono il nome dell'autore e la data di esecuzione; di altri invece, quali la "Madonna con Bambino e Santi", in Via Trieste, che è stato restaurato con i contributi del rione e del comune, o la "Madonna con Bambino", nell'angolo tra Via Dante e via C. Battisti, non si conosce nulla. L'edicola dedicata a S. Antonio, sulla strada che porta al "castello", risale alla fine del XIX secolo in quanto prima non compare nelle mappe storiche.





Aree di interesse archeologico

Localizzazione

B.F.A.01 – in prossimità Torre d'accesso al Castello

Cenni storici

Nell'anno 2002 è stata condotta una campagna di scavi da parte dell'archeologo Lampugnani e della Soprintendenza di Torino nell'area dell'antico Castrum, lateralmente alla torre di ingresso, in seguito allo spostamento della viabilità e alla sistemazione dell'arredo urbano.

L'area indagata (300 mq), posta ad est della torre, ha messo in luce importanti elementi dell'antico castrum risalente al XIV secolo circa. Una scala ad angolo, formata da sei gradini in "brucia tini" di laterizio, portava ad un ambiente posto a quota superiore di cui oggi non abbiamo traccia.

A valle di questa scala è venuto alla luce un lungo tratto di muro che circonda un ambiente rettangolare il cui muro US13 è una recinzione di cortina con paramento a spina-pesce, costruito in contro terra, rivolto verso il fossato naturale a nord.

Questo faceva parte delle mura fortificate, alle quali si accedeva unicamente dalla torre il cui ponte levatoio permetteva di scavalcare l'antico fossato, oggi colmato in corrispondenza del passaggio della strada.

Vista la stretta aderenza alla torre questo ambiente doveva probabilmente avere funzione militare (guardiola) con eventuale accesso diretto, così come avviene nell'edificio simmetrico esistente.

E' da rilevare l'assenza di tracce di prosecuzione della cinta muraria verso est che potrebbe essere giustificata o da un crollo o più semplicemente dal brusco e rapido dirupo naturale della collina che non necessitava di opere difensive.

